

# La costruzione del sapere

di SALVATORE VENTO\*

L'uso delle testimonianze orali ha ormai una lunga storia e una molteplicità di applicazioni. Da quello più antico del campo giuridico (con le interrogazioni dei testimoni di un fatto accaduto), a quello giornalistico, televisivo e dei nuovi media (internet, social network); tutto ciò rafforzato dalla disponibilità e conseguente diffusione della videoregistrazione che immediatamente si può diffondere in qualsiasi parte del mondo. Per non perderci in questo oceano di situazioni occorre limitare il campo di osservazione e scegliere con precisione l'oggetto di cui vogliamo trattare. E' quanto ha cercato di fare Maurizio Lichtner, ma prima di entrare nel merito del suo libro "Esperienze vissute e costruzione del sapere. Le storie di vita nella ricerca sociale" (Franco Angeli, 2008, pp. 278) vorrei schematicamente esaminare l'evoluzione del contesto storico della storia orale. Durante il ciclo degli anni '60-'70 la generazione dei "militanti del sociale", mossa da una forte spinta ideologica a favore degli strati marginali e soprattutto collocandosi idealmente dalla parte della "classe operaia", attraverso interviste registrate sul campo dava voce agli operai, agli inquilini dei quartieri popolari, ai disoccupati, ricostruiva le loro storie di vita nel tentativo di far emergere una cultura dal basso non istituzionalizzata nelle organizzazioni storiche del movimento operaio. In quegli anni la produzione storiografica prevalente si identificava con quella dei

gruppi dirigenti nei partiti e nei sindacati, mentre l'altra storia veniva prodotta da riviste legate ai movimenti di lotta e all'area politico culturale chiamata "nuova sinistra". Valgano per tutti tre esempi di intellettuali scomparsi. Danilo Montaldi (1929-1975), nelle *Autobiografie della leggera*, precorre i tempi e nel 1961 presenta cinque racconti autobiografici dove finalmente parlano i dimenticati di sempre: vagabondi, ex carcerati, prostitute, esponenti del piccolo mondo degli sradicati della "leggera", gli emarginati dai cento mestieri e dall'esistenza precaria. Gianni Bosio (1923-1971), propone interventi e ricerche sulle forme di espressione e di organizzazione "spontanee" nel mondo popolare e proletario e per dare continuità al suo impegno fonda l'Istituto Ernesto De Martino. Stefano Merli (1925-1994), nel 1972 pubblica *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, frutto di un intenso lavoro di raccolta di fonti le più diverse che solitamente lo storico di professione non prendeva in considerazione. Sul piano della riflessione sociologica uno studioso cattolico come Achille Ardigò, col suo libro (per una sociologia oltre il post moderno), aveva fornito un importante contributo al cambiamento di paradigma: prendendo a riferimento le ricerche dell'allieva di Husserl, Edith Stein sviluppava il concetto di empatia (e relativo metodo di ricerca basato sull'osservazione partecipante), ora posta alla

base della sociologia riflessiva. Per ultimo Alain Touraine propone alle scienze sociali contemporanee di partire dall'individuo, superando le analisi che partono dal "collettivo" come entità astratta, per capire come esso può diventare soggetto cioè comportarsi da attore capace di esprimere solidarietà, riconoscimento, ribellione, responsabilità. L'individuo, continua Touraine, fa parte di mondi diversi: lavoro, consumo, comunicazione, ciascuno dei quali ha un suo sistema di passioni e di dominazioni, bisogna quindi difendersi globalmente in quanto "persone". L'individuo che diventa soggetto di diritti può dire di essere il fondamento dei suoi stessi diritti (Intervista a Il Mulino, 1/2009). Queste citazioni dimostrano come nei momenti di crisi e di smarrimento si ritorna a ciò che per molti di noi è un dato concettuale acquisito: l'idea di persona. L'approccio delle storie di vita va infatti proprio in questa direzione. Il libro di Lichtner tratta dell'approccio biografico esclusivamente come modalità della ricerca sociale, cioè dell'uso di documenti biografici allo scopo di comprendere realtà e processi sociali. Non è soltanto un modo come un altro per raccogliere informazioni, ma richiede una diversa concezione sia rispetto al metodo quantitativo del rapporto tra osservazioni e riflessione, sia su come si costruisce il sapere sociologico e su che cos'è la teoria rispetto a un fenomeno

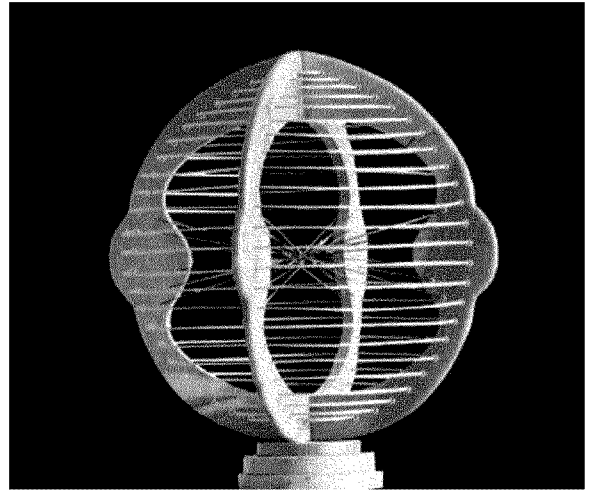
sociale. Si tratta perciò di un orientamento di ricerca che si sceglie e si giustifica in base a una serie di assunzioni teoriche ed epistemologiche e al ruolo che bisogna attribuire al soggetto rispetto allo svolgersi dei processi sociali. I tre capitoli del libro comprendono: il primo un'analisi su sapere oggettivo e volontà di comprendere (analisi critica del modello positivista, anche nella generazione di teoria si valorizza il contributo che può dare la conoscenza dell'individuale). Nel secondo capitolo l'autore si sofferma sull'esperienza della scuola di Chicago nella prima metà del '900 (interazionismo sociale, autori quali Thomas e Znaniecki, Blumer, Mead, Becker). Nel terzo studia il caso francese delle storie di vita (analisi strutturali e soggettività, Bourdieu, Catani, Sayd, Bertaux). Se si ritiene che gli elementi di una data situazione costituiscono solo la condizione necessaria ma non sufficiente a determinare l'azione, bisogna tener conto anche delle motivazioni soggettive dei percorsi individuali. L'approccio biografico presuppone e nello stesso tempo conferma una visione della realtà che tenga insieme soggettività e condizioni oggettive, individuale e sociale. L'interazionismo sociale di Herbert Mead partiva dall'analisi dell'atto sociale come realtà esterna e osservabile, mostrando la necessità di considerarne anche il prolungamento interno, il momento in cui il soggetto indica a se stesso le caratteristiche della

situazione.

L'interazionismo simbolico invece ha finito per privilegiare lo studio delle interazioni disinteressandosi delle condizioni strutturali. Aveva perciò ragione Becker quando sosteneva che i processi sociali risultano incomprensibili se non si individuano "quei cruciali episodi interattivi" in cui il sociale e l'individuale si incontrano. D'altra parte, prosegue Lichtner, dalle discussioni sulla "teoria della pratica" nella sociologia francese risulta chiaramente la possibilità di utilizzo delle storie di vita per la comprensione e la spiegazione dei fenomeni sociali. I documenti biografici non sono dati che preesistono all'attività di ricerca; devono essere "generati" attraverso la pratica dell'intervista. Il processo di generalizzazione, cioè il passaggio dalle osservazioni di casi particolari alla formulazione di un quadro interpretativo del fenomeno, non è lineare. Le conoscenze che permettono di contestualizzare le storie individuali vengono in genere da ricerche precedenti, da studi d'insieme. L'analisi comparativa dei diversi racconti di vita è considerata la condizione per poter evidenziare gli elementi ricorrenti, quindi non solo individuali ma sociali, significativi ai fini della costruzione del quadro complessivo. Su questa linea di ricerca si muove per esempio l'archivio delle fonti orali della Fondazione Ansaldo di Genova denominato "La Liguria del saper fare si racconta" che ha già raccolto 120 storie di vita lavorativa video registrate.

\*Sociologo

*L'uso delle testimonianze orali ha una lunga storia e una molteplicità di applicazioni. Da quello più antico del campo giuridico, con le interrogazioni dei testimoni di un fatto accaduto, a quello giornalistico, televisivo e dei nuovi media: tutto ciò rafforzato dalla disponibilità e dalla conseguente diffusione della videoregistrazione che immediatamente si può diffondere in qualunque parte del mondo*



www.ecostampa.it

